

La ricostruzione ora per ora della terribile avventura del piccolo Alfredo prigioniero in fondo al pozzo

# "Quando è che mi venite a prendere?"

E' notte fonda, mentre scriviamo sono ormai ore e ore che si sta lavorando nel disperato tentativo di salvare il piccolo Alfredo. Una giornata drammatica, carica di angoscia. Ripercorriamo queste ore terribili che hanno gettato nella disperazione due genitori e che ha tenuto con il fiato sospeso tutto il Paese.

**ORE 19 DI MERCOLEDÌ** - Il piccolo Alfredo saluta il padre e Ivo, un amico di famiglia che lui chiama ormai zio. Dice che si stanca, e si avvia verso casa. Il padre e lo zio Ivo, che stanno controllando l'andamento dei lavori di una costruzione che la nonna sta tirando su per installarvi una fabbrica di infissi metallici, gli danno il permesso.



**ORE 20** - Franco Rampi, assieme ad Ivo, entra a casa. La signora Franca domanda dove è Alfredo. Ma come non è qui?», domanda il marito. «No lo non l'ho visto». Escano a cercarlo, convinti che non può essersi allontanato molto e che in poco tempo riusciranno a trovarlo. Il tempo passa, ma di Alfredo nessuna traccia. La nonna del bambino continua insistente a suggerire di guardare nel pozzo.

**ORE 12** - Ormai sono quasi quattro ore che stanno cercando Alfredo. Intanto hanno avvertito il 113 e sul posto arrivano agenti di polizia e vigili del fuoco che partecipano sempre più numerosi alle ricerche. Un agente del commissariato Casilino, ripassando vicino al pozzo, sente dei lamenti. Solleva la lamiera che ricopre l'imboccatura e così si scopre che Alfredo è lì dentro. Si comincia a discutere su cosa fare per tirarlo fuori. Non si sa ancora quanto sia profondo il pozzo. La prima idea è quella di trovare qualcuno molto magro (il foro non supera i quaranta centimetri di diametro), per calarlo con una fune in modo da raggiungere così il bambino.

**ORE 16** - La nuova sonda inizia a lavorare. Il rumore intenso spaventa il bambino che parlando con i genitori urla di tirarlo fuori, che non resiste.

delle macchine. Bisogna assolutamente che Alfredo riesca a bere l'acqua glucosata preparata in flaconi sterili. Fanno calare un sondino, insieme a dei tubi fluorescenti per indicare la direzione al piccolo.

**ORE 20,30** - Arriva la terza trivella su un camion che stenta a farsi largo. E' scesa ormai la notte e il passaggio assume le dimensioni di un gironcino danese. Bisogna spostare in uno spazio ridotto la enorme mole della sonda precedente per fare spazio alla nuova. I vigili corrono da un lato all'altro del quadrato di corda che dovette proteggerli dal curioso, ma inelampiano in continuazione in qualcuno, in qualcuno. Sono arrivate intere famiglie di corda che circondano col bambino in collo, in carrozzella, per mano con gli occhi sbarrati. Dopo una mezz'ora spesa per l'installazione, la trivella comincia a operare. Impossibile comunicare con i comandanti dei reparti dei vigili all'opera.



**ORE 22** - E' già passata un'ora, ma l'uomo ragno, che poi accerteremo si chiama Isidoro Marabelli, di 52 anni, ancora non scende. Si deve verificare bene la tenuta delle corde dopo l'incidente avvenuto al primo tentativo di soccorso, deve ossigenarsi, non bere, non mangiare. I riflettori sono tutti puntati su di lui, più di un fotografo rischia di precipitare nella scarpata pur di riprendere. Ma il tentativo non riesce, speranze, ha un epilogo deludente. Anche la mamma di Alfredo è tornata vicino al pozzo, è inchiodata lì davanti e non reagisce a niente e a nessuno, se non alla voce sempre più flebile del bambino Isidoro Marabelli ha dato lo strattone d'intesa ai vigili che reggono la corda: deve risalire, l'aria non c'è e ha soltanto pochi minuti dove il bambino continua a gemere ma a 20 metri manca l'aria. Davano risalire. Ora fermano i motori



NELLA FOTO SOPRA: alcune fasi delle difficili operazioni di soccorso, seguite angosciosamente dai genitori

## Tutti hanno sentito le sue urla d'angoscia

Il pianto del bambino trasmesso da radio e tv - Black-out di tutti i programmi nazionali - L'avventura di Alfredo ricorda il film di Wilder, «L'asso nella manica» di circa trenta anni fa

Quel microfono calato nello stretto buco che imprigiona Alfredo, riporta e amplifica solo il pianto disperato del bambino. Più di un pianto, un lamento angoscioso, un grido di paura. Attraverso quel filo - una raffinata apparecchiatura messa a disposizione dalla Rai-Tv - è stata alimentata per tante, infinite ore, la speranza di tener vivo Alfredo.

Quel bambino laggiù lo ha già visto. Si l'ha visto in un film, tanti anni fa. Si chiamava L'asso nella manica. Lo girò Billy Wilder. Era la storia di un giornalista di provincia che cerca l'occasione d'oro, lo scopp della sua vita, quello che farà di lui un giornalista da «centomila dollari».

In fondo al curucolo non c'era un bambino, ma un uomo, un minatore bloccato dal crollo dell'impalcatura. Il giornalista - lo interpretava Kirk Douglas - creava intorno al minatore bloccato un enorme can-can pubblicitario. Sul posto giungevano ininterrottamente i giornalisti, radiocronisti del-

le varie emittenti radiofoniche (i mass-media del momento, siamo nel '51 e la tv anche in America non ha ancora quel peso che prenderà poi). Leo si chiamava, il minatore. Il nome del giornalista non lo ricordiamo, ma che importa?

«Leo, Leo» era il grido che giungeva al minatore. «Alfredo, Alfredo» ha ripetuto senza sosta la mamma del bambino di Vermicino. Anche ora, come nel film di trent'anni fa, i mass-media sono serviti da amplificatori di un dramma. Solo che nell'Assò nella manica tutto era frutto della fantasia di un regista, qui a Vermicino radio e televisione hanno registrato una tragica realtà.

## Il pericolo maggiore è che il suo cuore non ce la faccia

Alfredo è un bambino eccezionale: sembra che il suo equilibrio psicologico non sia scosso, non trasmette angoscia. Così ha risposto ieri sera ai giornalisti che lo intervistavano il dottor Evasio Pava, primario del reparto di rianimazione del San Giovanni, che dalla mattina, assieme a altri due colleghi, si trova alla Selvetta. I medici sono pronti a intervenire: il bambino infatti è ammalato di cuore (con un termine scientifico il suo disturbo si chiama «tetralogia di Fallot») e nel pozzo a trentasei metri di profondità l'ossigenazione è assai scarsa. In più, il piccolo lamenta dolori alle ginocchia e alle braccia: probabilmente sono fratturati.

## Bucano la terra anche per 400 metri alla ricerca d'acqua

Che cosa è un pozzo artesiano? «Nel Lazio, come in diverse altre regioni italiane - spiega il geologo Leo Lombardi - con questo nome si intende un pozzo dal diametro molto stretto, perforato a macchina usando trivelle da venti o trenta centimetri». La profondità di questi pozzi può variare: va da un minimo di trenta metri a un massimo di quattrocento.

«Ma non è questo quello che deve preoccupare di più - dice un medico, il dottor Grassi - quanto invece il suo cuore. In quel tunnel l'ossigenazione è per forza di cose ridotta, e a tutto questo occorre aggiungere la paura, lo choc che incidono notevolmente sul fisico».

«In un terreno come quello della zona di Vermicino - spiega il dottor Rompalo - che è generalmente la ricerca di falde acquifere, a mano a mano che il traforo procede si fa scendere, contemporaneamente, un tubo di ferro, oppure di acciaio se nella zona ci sono acque minerali. L'estremità del tubo, che resta a livello della terra viene fissato con un chiusino fermato da un lucchetto a chiave. Se il pozzo viene abbandonato, come è il caso di Vermicino, bisogna riempire la fessura per evitare l'inquinamento di eventuali falde acquifere. Insomma non bisogna assolutamente lasciare un pozzo aperto. Cosa che i proprietari del pozzo di Vermicino non hanno fatto. «In un terreno come quello della zona di Vermicino - spiega il dottor Rompalo - che è caratterizzato da una copertura tufacea di tipo compatto, il rischio è quello delle frane e degli smottamenti».

## Nuovi vagoni e motrici per le ferrovie in concessione

# Treni più comodi e veloci per Ostia, Fuggi e Viterbo

Gli acquisti decisi dall'Acotral - Finanziamenti dello Stato e della Regione - Revisione per i convogli della linea «B» del metrò

## Il missino Marchio aggredisce il direttore del Tg3

I redattori del Tg 3 hanno denunciato in un comunicato scritto e inalterabile episodio che si è verificato ieri sera nella sede del telegiornale. Il senatore missino Michele Marchio invitato per una registrazione elettorale, approfittando della presenza di alcuni giornalisti che stavano in servizio, ha aggredito il direttore della rete televisiva Luca Di Schiena pretendendo un confronto con l'esponente democristiano.

Elettromotrici più moderne e veloci, e vagoni più comodi per le ferrovie in concessione del Lazio, la Roma-Fluggi, la Roma-Viterbo e la Roma-Lido. La decisione non è nuova (fa parte di un piano più generale di ammodernamento e di rilancio voluto dalla Regione, dal Comune di Roma e dal ministero), soltanto che finalmente si passa a fatti concreti. Le notizie sono due. La prima riguarda la Roma-Fluggi. Nella sua ultima riunione il consiglio di amministrazione del Consorzio del trasporto del Lazio ha deliberato l'appalto concesso per l'acquisto di elettromotrici articolate a tre «casse». I nuovi convogli saranno acquistati con gli stanziamenti della Regione.

La seconda notizia è questa: il ministero dei trasporti e l'assessorato regionale ai trasporti hanno portato da 6 a 12 la fornitura di nuove vetture rimorchiate per la ferrovia Roma-Lido utilizzando i finanziamenti statali. Con lo stesso fondo verranno acquistati anche elettrotreni.

Secondo un piano messo a punto qualche mese fa dal governo, tutte le ferrovie erano destinate a scomparire, quanto meno a morire lentamente. Ci sono voluti il lungo impegno, le pressioni della Regione, del Comune e dell'Acotral perché questi progetti venissero rivisti. D'altra parte sarebbe stato assurdo che queste ferrovie scomparissero per essere sostituite con meno treni e più costosi pullman.

## Ospiterà i locali della XV circoscrizione

# Villa Bonelli torna finalmente alla città

Da decenni sembrava che ormai la sua sorte fosse proprio segnata: Villa Bonelli, un bell'edificio settecentesco, doveva rimanere proprietà di qualche facoltosa famiglia o di qualche diva del cinema. Da Soraya ai nuovi ricchi e fazzinari romani, sembrava proprio perduto per la gente.

## Lutto

E' morto improvvisamente venerdì 11 giugno il compagno Giovanni Perugini, iscritto al partito dal 1921 e fondatore del Pci a Bassano in Teverina. Nella sua lunga militanza il compagno Perugini si era fatto conoscere e stimare da tutti. Ai figli Angelo, Sparaco e Giacomo le condoglianze dei compagni di Villa Gordiani e dell'Unità.



## Il centro storico com'era, come deve essere

I problemi del centro storico e, più in generale, il rapporto tra i romani e la cultura, sono stati gli argomenti di un dibattito che si è svolto l'altro giorno sulla scalinata di Trinità dei Monti, organizzato dai comunisti della I Circoscrizione. Alla presenza di Renato Nicolini e Vittoria Calzolari, assessori rispettivamente alla cultura e al centro storico, è stato affrontato il tema di una città che dopo aver assistito per trent'anni al degrado del proprio patrimonio artistico e storico, si è voluta liberare dalle sue catene. Ma la gente della zona ha voluto fare le cose in grande. Per festeggiare l'occasione sono state allestite tre mostre, tutte di grande interesse.

«Ma non è questo quello che deve preoccupare di più - dice un medico, il dottor Grassi - quanto invece il suo cuore. In quel tunnel l'ossigenazione è per forza di cose ridotta, e a tutto questo occorre aggiungere la paura, lo choc che incidono notevolmente sul fisico».